

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA CLAUDIANA

7

AREA 11a

SCIENZE STORICHE, FILOSOFICHE,  
PEDAGOGICHE E PSICOLOGICHE

Storia contemporanea



*Biblioteca Universitaria Claudiana*

1. Luca SAVARINO, *Bioetica cristiana e società secolare. Una lettura protestante delle questioni di fine vita*
2. *Rattazzi e gli statisti alessandrini tra storia, politica e istituzioni. Nuovi studi sul Risorgimento*, a cura di Francesco Ingravalle e Stefano Quirico
3. *Ripensare la Riforma protestante. Nuove prospettive degli studi italiani*, a cura di Lucia Felici
4. *Le minoranze religiose tra passato e futuro*, a cura di Daniele Ferrari
5. Pietro ADAMO, *William Godwin e la società libera. Da dove viene l'idea di anarchia*
6. Thomas MÜNTZER, *Scritti, lettere e frammenti*, a cura di Christopher Martinuzzi

Donato Di Sanzo

# **BRACCIA E PERSONE**

Storia dell'immigrazione in Italia  
ai tempi di Jerry Masslo  
(1980-1990)

Claudiana - Torino  
[www.claudiana.it](http://www.claudiana.it) - [info@claudiana.it](mailto:info@claudiana.it)

**Scheda bibliografica CIP**

**Di Sanzo, Donato**

Braccia e persone : storia dell'immigrazione in Italia ai tempi di Jerry

Masslo (1980-1990) / Donato Di Sanzo

Torino : Claudiana, 2020

176 p. ; 24 cm. – (Biblioteca Universitaria Claudiana ; 7)

ISBN 978-88-6898-279-9

1. Immigrazione – Italia – 1980-1990

325.45 (ed. 22) – Migrazione internazionale e colonizzazione. Italia

© Claudiana srl, 2020  
Via San Pio V 15 - 10125 Torino  
Tel. 011.668.98.04  
info@claudiana.it  
www.claudiana.it  
Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

28 27 26 25 24 23 22 21 20    1 2 3 4 5

Copertina: Vanessa Cucco

Stampa: Geca Industrie Grafiche, San Giuliano Milanese (Mi)

## 2. Gli anni Ottanta: la “scoperta”

### 1. L’immigrazione nella prima metà degli anni Ottanta e l’attenzione mediatica sul fenomeno

In un suo contributo a un’opera collettanea sull’Italia contemporanea, parlando della transizione del paese verso una «diversità etnica e culturale», il sociologo delle migrazioni Maurizio Ambrosini ha scritto:

Fino agli anni Ottanta inoltrati, l’Italia è sostanzialmente un paese che non si è ancora reso conto di aver cambiato status nella cartografia delle migrazioni internazionali. Il saldo migratorio era diventato positivo già negli anni Settanta, e alcuni segnali del cambiamento erano ormai visibili: contingenti di collaboratrici familiari provenienti dalle nostre ex colonie o da paesi cattolici come le Filippine, Capo Verde o El Salvador, venditori ambulanti africani sulle spiagge, insediamenti di pescatori tunisini a Mazara del Vallo e altrove, migliaia di studenti universitari, alcuni gruppi di rifugiati soprattutto dall’America Latina, piccole comunità cinesi in alcune grandi città. L’Italia tuttavia continuava a ritenersi esente dalle trasformazioni e dai conflitti che agitavano i paesi dell’Europa centro-settentrionale, costretti a prendere atto dell’insediamento ormai permanente di minoranze immigrate<sup>1</sup>.

In effetti, nello studio analitico dell’immigrazione in Italia, anche numerose altre voci hanno individuato proprio negli anni Ottanta il mo-

<sup>1</sup> M. AMBROSINI, *Il passaggio alla diversità etnica e culturale*, in E. ASQUER, E. BERNARDI, C. FUMIAN (a cura di), *L’Italia contemporanea dagli anni Ottanta a oggi*, vol. II, *Il mutamento sociale*, Carocci, Roma 2014, pp. 137-138.

mento in cui la crescente presenza straniera ha iniziato a stimolare il dibattito pubblico, a ricevere l'attenzione degli organi di informazione, persino a diventare terreno di confronto politico e istituzionale<sup>2</sup>. Più in particolare, il mutato clima intorno alla condizione degli immigrati iniziò a manifestarsi con due segnali importanti: l'aumento della frequenza con cui notizie riferite, in vario modo, all'immigrazione venivano riprese dalla stampa e la crescita del protagonismo sulla questione di soggetti e organizzazioni appartenenti al mondo sindacale e associativo, laico e confessionale, che si registrò tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta. Entrambe le circostanze dimostravano, tra l'altro, che la presenza straniera in Italia andava assumendo una dimensione quantitativa sempre più considerevole. Nel 1979, si stimava che i titolari di un regolare permesso di soggiorno fossero 238.668, diventati 257.879 l'anno successivo e 287.672 nel 1981, con un incremento sensibile dovuto anche al fatto che proprio in quel periodo il ministero dell'Interno, aveva iniziato a conteggiare i documenti validi per un periodo superiore a un mese, mentre precedentemente considerava solo quelli con validità di almeno tre mesi. Al netto di ciò, comunque, la percezione diffusa dell'immigrazione straniera in Italia ricostruiva un fenomeno ben più consistente, con un elevato numero di stranieri irregolari sul territorio e in grado di costituire materia sensibile per gli organi di informazione. Già il 1979, con l'omicidio di Ahmed Ali Jama<sup>3</sup> e altri casi di cronaca relativi a cittadini stranieri<sup>4</sup>, era stato un anno in cui la narrazione dell'immigrazione in Italia aveva occupato sempre più le pagine dei quotidiani. Con l'inizio degli anni Ottanta, tuttavia, il giornalismo italiano iniziò a documentare le difficoltà quotidiane degli immigrati in Italia e anche i primi episo-

<sup>2</sup> A titolo esemplificativo, Enrico Pugliese, riferendosi al periodo tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta, non ha esitato a parlare di «scoperta dell'immigrazione», cfr. E. PUGLIESE, *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne* cit., p. 72; Asher Colombo e Giuseppe Sciortino, ricostruendo una evoluzione della considerazione giornalistica del fenomeno hanno parlato del periodo tra il 1982 e il 1991 come quello durante il quale è avvenuta «la costruzione dell'immigrazione come evento importante e la sua politicizzazione», cfr. A. COLOMBO, G. SCIORTINO, *The flows and the flood* cit., p. 101. Per quanto riguarda gli storici, Michele Colucci ha ricostruito gli anni Ottanta come il periodo in cui è avvenuta la diffusione dell'immigrazione sul territorio, cfr. M. COLUCCI, *Storia dell'immigrazione straniera in Italia* cit., pp. 49-77; Valerio DE CESARIS, è recentemente tornato a parlare di «scoperta dell'immigrazione» riferendosi al periodo tra la fine degli anni Ottanta e i primissimi anni Novanta, cfr. V. DE CESARIS, *Il grande sbarco. L'Italia e la scoperta dell'immigrazione*, Guerini e Associati, Milano 2018.

<sup>3</sup> Si veda *supra*.

<sup>4</sup> Si veda, ad esempio, il caso dell'operazione di polizia che nel 1979, a Genova, rivela la forte presenza di immigrati di colore alloggiati nell'ex ospizio dormitorio dei marittimi «Stella Maris», su cui si veda P. MORANDO, *'80. L'inizio della barbarie*, Laterza, Roma-Bari 2016, p. 125.

di di razzismo. Nel 1981, ad esempio, quando il ministro della pubblica istruzione Guido Bodrato emanò una circolare che limitava decisamente l'accesso degli studenti stranieri alle università italiane, il settimanale "Panorama" pubblicò un reportage dal titolo *Proibito studiare*<sup>5</sup>, in cui non si usavano mezzi termini nel descrivere come molti universitari immigrati corressero il rischio «di buttare via un anno di studi e un mucchio di soldi e l'Italia rischia[sse] di farsi la fama di Paese inospitale»<sup>6</sup>. L'articolo riportava anche una serie di testimonianze che documentavano le difficili condizioni di vita degli studenti stranieri nelle università italiane, tra cui quella del ventiseienne iraniano Fjrus Valitzadec:

Quando hai in mano il biglietto dell'aereo tocchi il cielo con un dito, ti senti già laureato. Arrivi a Roma, devi andare a Perugia. Nessuno sa come si fa, nessuno ti informa. Per trovare una camera ci vogliono settimane. Quando si trova, si prende a qualsiasi condizione. Si passa il tempo a far le file: in questura, all'università per stranieri, negli uffici. Molti rinunciano e dopo aver messo da parte i soldi per mesi, anni interi, se ne ripartono dopo una settimana<sup>7</sup>.

Riguardo al manifestarsi di casi di razzismo, invece, uno dei più inequivocabili fu quello delle scritte «Fuori gli immigrati di colore!» e «Via gli stranieri» comparse a Torino nell'estate del 1981, sulla porta dello studio in cui esercitava la sua professione di medico Mario Dupuy Parker, panamense di 34 anni e da 12 regolarmente residente in Italia. Alla vicenda il quotidiano "La Stampa" diede molto risalto<sup>8</sup>, chiedendosi anche se nella città «allignasse davvero un germe maligno»<sup>9</sup> o, molto più esplicitamente, se fosse «difficile all'ombra della Mole portarsi addosso la pelle nera»<sup>10</sup>. Episodi come quello torinese mettevano in luce il serpeggiare di sentimenti di razzismo e xenofobia di fronte alla crescita e all'evoluzione di un fenomeno – la presenza straniera in Italia – che, proprio per il suo dinamismo di inizio anni Ottanta, non era più soltanto materiale per la cronaca, ma era diventato oggetto di inchieste giornalistiche di taglio scientifico-divulgativo. I toni erano spesso sensa-

<sup>5</sup> L. BARONCINO, *Proibito studiare. Prima li hanno fatti venire in Italia, poi gli hanno chiuso in faccia le porte dell'università*, "Panorama" 781 (6 aprile 1981), pp. 67-73.

<sup>6</sup> Ivi, p. 73.

<sup>7</sup> Ibid.

<sup>8</sup> Cfr. *Scrivono «via i negri» con lo spray sulla porta di un medico di colore*, "La Stampa", 17 agosto 1981, p. 5 e *«Me ne vado, pure Torino è infettato dal razzismo»*, "La Stampa", 18 agosto 1981, p. 10.

<sup>9</sup> *A nome della città il sindaco si scusa con il medico di colore*, "La Stampa", 19 agosto 1981, p. 10.

<sup>10</sup> *È difficile all'ombra della Mole portarsi addosso la «pelle nera»?*, "La Stampa", 1° settembre 1981, p. 11.

zionalistici o al limite dell'allarmismo e, di frequente, gli articoli riportavano informazioni imprecise, ma si trattava pur sempre di tentativi di rendere comprensibile a un pubblico ogni volta più ampio la complessità dell'immigrazione in Italia. Nel febbraio del 1983, "L'Espresso" pubblicò un dossier dal titolo accattivante, ma non proprio rappresentativo dell'intera popolazione immigrata nella penisola, *Gli africani d'Italia*<sup>11</sup>. L'inchiesta sposava la teoria della avvenuta transizione «da paese di emigranti a paese di emigrazione» sostenendo che nei precedenti «15 anni l'Italia [avesse] subito una profonda trasformazione passata quasi inosservata»<sup>12</sup>. L'autore ammetteva che «nessuno era in grado di indicare esattamente a quanto» ammontasse «la fiumana di "clandestini"» presenti sul territorio italiano, ma forniva una stima di «ottocentomila circa, per lo più clandestini e sottopagati»<sup>13</sup>. Se riguardo alla distribuzione sulla penisola l'articolo riportava un'informativa rappresentativa della realtà che vedeva le regioni centro-settentrionali come le più interessate dalla presenza straniera<sup>14</sup>, in termini di definizione delle provenienze, i dati pubblicati mostravano una certa imprecisione: probabilmente sovrastimando le cifre sulle collaboratrici domestiche, si sosteneva che 200.000 immigrati provenissero dalle «Isole del sole, Capoverde e Mauritius», seguiti da 80.000 nordafricani marocchini, algerini e tunisini e da 40.000 egiziani<sup>15</sup>. Gli spunti più interessanti dell'intera inchiesta, risiedevano nell'analisi, che si soffermava anche sulle caratteristiche peculiari dell'immigrazione straniera in Italia, come, ad esempio, la concomitanza tra i flussi in entrata e un'elevata disoccupazione:

Ma com'è possibile che con la crisi economica in atto e con due milioni di italiani iscritti nelle liste di collocamento, vi siano dei posti di lavoro non "desiderati" dai nostri concittadini? [...] Il crescere del flusso di immigrazione che preme sull'Italia ha cause complesse [...] Un insieme di cause esterne che consistono nella forte pressione demografica, nell'urbanizzazione eccessiva (che crea nuove e grandi sacche di povertà) e nelle drammatiche condizioni di vita esistenti in molti paesi del Terzo mondo. Due cause interne: l'atteggiamento socio-economico-culturale di alcuni strati della manodopera italiana che tende ad abbandonare quei settori di impiego ritenuti più pesanti

<sup>11</sup> M. SCIALOJA, *Gli africani d'Italia*, "L'Espresso" anno XXIX, 8, 27 febbraio 1983, pp. 170-178.

<sup>12</sup> Ivi, p. 170.

<sup>13</sup> *Ibid.* L'articolo riportava anche un grafico a torta in cui emergeva una stima dei clandestini pari all'80% del totale dei presenti e la restante parte, il 20%, era indicata con il virgolettato «regolari».

<sup>14</sup> Cfr. ivi, p. 172.

<sup>15</sup> Cfr. ivi, p. 176.



o dequalificanti; la possibilità per i datori di lavoro di usare una manodopera mantenuta in condizioni di clandestinità, di "silenzio" e quindi sottopagata<sup>16</sup>.

A fronte di un fenomeno così articolato, l'inchiesta si chiudeva ponendo interrogativi sul futuro, anche se esprimeva, con toni al limite dell'allarmistico, un giudizio piuttosto netto sulle capacità degli apparati dello stato di gestire la trasformazione dell'Italia in paese di immigrazione:

A questo punto la situazione deve essere in qualche modo affrontata. Che fare? È necessario chiudere di più le frontiere, operando cioè quella scelta protezionista per la quale abbiamo messo sotto accusa altri paesi che negli anni passati rifiutavano i nostri emigranti? Le nostre strutture ufficiali appaiono impreparate di fronte al fenomeno. Il governo per ora tentenna e compie scelte contraddittorie<sup>17</sup>.

In termini rappresentativi, col procedere di una narrazione mediatica sempre più ricca e dettagliata, iniziavano a emergere, anche a disposizione dell'opinione pubblica, elementi nuovi, relativi soprattutto al profilo dell'"immigrato medio", che sarebbero entrati prepotentemente nell'immaginario collettivo. Un articolo uscito sul "Corriere della Sera" nel settembre 1984 raccontava, con un certa sorpresa, che molti stranieri a Milano lavoravano «come domestici, sguattero o muratori anche se» avevano «una laurea in tasca»<sup>18</sup>, mentre l'anno dopo, sullo stesso quotidiano, il cronista Giuliano Zincone, sostenitore della tesi per cui gli immigrati erano occupati nei settori abbandonati dagli italiani, rifletteva: «Se le masse si accontentassero di un impiego qualsiasi, non si capirebbe come mai l'Italia, fino a ieri esportatrice di manodopera, importa oggi più di un milione di lavoratori stranieri, adibiti alle fatiche che l'uomo bianco rifiuta»<sup>19</sup>. Nello stesso periodo iniziarono a moltiplicarsi anche le indagini tese a comprendere quali fossero le idee degli italiani in merito alla crescente presenza di immigrati. Nel settembre del 1984, furono pubblicati i risultati di un sondaggio condotto dal comune di Roma con l'obiettivo di «capire quante gioie e malumori avrebbe accolto in città la costruzione della più grande moschea d'Europa»<sup>20</sup>. L'istantanea che fu

<sup>16</sup> Ivi, p. 172.

<sup>17</sup> Ivi, p. 178.

<sup>18</sup> L. PURISIOLO, *Lavoratore straniero, sguattero con laurea*, "Corriere della Sera", 30 settembre 1984, p. 25.

<sup>19</sup> G. ZINCONI, *Si, ma non un'occupazione qualsiasi*, "Corriere della Sera", 4 maggio 1985, p. 1.

<sup>20</sup> S. NIRENSTEIN, *Questi romani «intolleranti e razzisti»*, "La Repubblica", 12 settembre 1984.

scattata sulla società romana proponeva «l'immagine poco edificante di una metropoli in cui» albergavano «pregiudizio, intolleranza e, perché no, razzismo e xenofobia»<sup>21</sup>. Se gli ebrei erano bersaglio di numerosi giudizi negativi, «i pregiudizi più forti riguardavano senza dubbio i musulmani», tanto che l'8% degli intervistati si dichiarava «esplicitamente contrario alla loro presenza in Italia», mentre il 43% si diceva «intenzionato a non frequentarli per nessun motivo»<sup>22</sup>.

A metà degli anni Ottanta, con l'obiettivo verificarsi di sempre più numerosi episodi conclamati di razzismo – come l'assassinio, a Udine nel luglio del 1985, di Giacomo Valent, sedicenne figlio di un italiano e di una donna somala accoltellato da due compagni di classe al grido di «sporco negro»<sup>23</sup> – l'attività di inchiesta condotta dalla stampa raggiunse anche una dimensione più “partecipante”. Lo sforzo compiuto da alcune redazioni fu quello di frequentare i luoghi degli stranieri, condividere con loro esperienze e, persino, sperimentare direttamente le difficoltà incontrate a contatto con la società italiana. Con questo spirito, un giovane Gad Lerner, nei panni di un immigrato irregolare, realizzò, all'inizio del 1986, un viaggio-inchiesta per “L'Espresso” dalla Sicilia alla Lombardia, con lo scopo di indagare sulle reali condizioni di vita degli stranieri in Italia e documentare l'eventuale sussistenza di episodi di razzismo o xenofobia:

Sono nato a Beirut (da una famiglia ebraica) e, benché risieda in Italia fin dalla più tenera infanzia, il nome straniero accompagnato sui documenti d'identità all'indicazione di quella città insanguinata, procura immancabilmente – quando io li debba mostrare ad un qualche controllo – istintivi sospetti, soste prolungate, accurate ispezioni. Per una volta, dunque, ho utilizzato il mio nome e il mio scomodo luogo di nascita a un utile scopo: percorrere l'Italia (Razzista? Spaventata? Generosa? Ospitale?) lungo l'itinerario tipico di un immigrato clandestino, con la barba lunga ed un abbigliamento adatto<sup>24</sup>.

Fingendosi un tunisino appena sbarcato a Trapani, il giornalista – attraverso le tappe di un viaggio che lo aveva portato a vendersi come la-

<sup>21</sup> *Ibid.*

<sup>22</sup> *Ibid.*

<sup>23</sup> Giacomo Valent era figlio del capo cancelliere dell'ambasciata italiana in Jugoslavia e di una principessa somala e frequentava un liceo privato con altri ragazzi dell'alta borghesia friulana, dove aveva già subito gesti discriminatori e insulti a sfondo razziale. Cfr. G. CECCHETTI, *Era uno «sporco negro». Per questo lo hanno ucciso*, “La Repubblica”, 30 luglio 1985. Per una rassegna degli episodi di razzismo nella prima metà degli anni Ottanta cfr. P. MORANDO, '80. *L'inizio della barbarie* cit., pp. 125-131.

<sup>24</sup> G. LERNER, *Il clandestino. L'Italia e il razzismo*, “L'Espresso” 4 (2 febbraio 1986), p. 6.

voratore in una piazza siciliana, a passare una notte all'addiaccio nella stazione Termini di Roma e a trovare ricovero in un dormitorio milanese descritto come una «caverna» – riuscì a raccogliere le testimonianze di numerosi stranieri in condizioni di estrema difficoltà, ma anche a documentare le reazioni e i comportamenti contrastanti degli italiani a contatto con la realtà dell'immigrazione. Si passava dalla suora che si «sforza[va] di aiutare gli stranieri clandestini [di Mazara del Vallo] almeno quando vecchi o malati»<sup>25</sup> al datore di lavoro che retribuiva per «600 mila lire al mese» in nero un suo lavoratore tunisino, ricambiando la «cortesia» per aver accettato l'irregolarità con un'uscita serale «d'estate qualche volta con la "Bmw" in una discoteca di Trapani» o con il permesso di «dormire nella cucina del suo ristorante»<sup>26</sup>; e poi, ancora, si andava dal poliziotto in servizio durante la notte a Termini, che ammetteva come «nella sorveglianza» dei senza tetto accampati in stazione si chiudesse «un occhio per il vecchietto italiano, poverino»<sup>27</sup>, ma non per gli stranieri, fino al frate che in un dormitorio della periferia milanese non chiedeva agli avventori immigrati «se avessero il permesso di soggiorno»<sup>28</sup>. Un quadro contraddittorio, insomma, che, tuttavia, non sospese il giudizio sul razzismo in Italia di un giornalista sensibile anche alle questioni dell'antisemitismo come Gad Lerner, il quale, raccontando la sua esperienza da venditore di accendini a Milano in corso Buenos Aires, così concludeva amaramente l'inchiesta:

Questo disagio dei passanti, pietoso o disgustato, derivato dal contatto con una realtà sempre più invadente oltreché limitrofa, mi appare come una possibile premessa di quel nuovo, moderno antisemitismo, che del semitismo attraversa anche il ceppo arabo oltre che quello ebraico, prendendo le distanze da un mondo considerato inferiore, sporco, inquinante<sup>29</sup>.

### 2. L'attenzione del mondo scientifico: le prime ricerche sull'immigrazione straniera in Italia

Nella prima metà degli anni Ottanta, con la crescita e l'evoluzione della presenza straniera in Italia, si moltiplicarono, in maniera copiosa,

<sup>25</sup> *Ibid.*

<sup>26</sup> *Ivi*, p. 8.

<sup>27</sup> *Ivi*, p. 9.

<sup>28</sup> *Ivi*, p. 11.

<sup>29</sup> *Ibid.*